

Professori da bocciare

«Monti ha perso l'occasione per aumentare gli stipendi»

Angeletti: «Finirà nel silenzio l'accordo saltato ieri per dare competitività alle imprese. La riforma Fornero? Farà perdere il posto a migliaia di lavoratori»

TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ Altro che «accordicchio» – come Luigi Angeletti aveva definito la possibile intesa sulla produttività - alla fine la montagna non ha partorito neanche il topolino e probabilmente resterà in attesa perenne. All'indomani della fumata nera al tavolo che doveva sfornare la ricetta magica per restituire competitività al Paese, legando sempre di più i salari alla produttività del lavoro, il segretario della Uil mette nel mirino il governo Monti. Critica sia il merito, «in realtà l'esecutivo vorrebbe la cancellazione del contratto nazionale», che il metodo, «non si può ridurre una riforma così importante alla necessità di fare i compiti a casa da portare in Europa», ma soprattutto lancia una pietra tombale sulla possibilità che prima o poi si arrivi a un risultato concreto, «no, non è stato fissato nessun nuovo incontro e vedrete che tra un po' la cosa finirà nel silenzio...».

Segretario, ma Monti vi aveva chiesto un accordo entro oggi... per mostrare all'Europa l'efficienza del Belpaese.

«È questo il problema. Se credi,

come è giusto, che la produttività sia uno dei temi fondamentali per la crescita del Paese, non puoi discuterne nei tempi supplementari fissando un termine perentorio per far contenta l'Europa. Dovresti avere la forza di spiegare il perché di quella scelta e quali sono i suoi vantaggi. E invece i tecnici cos'hanno fatto? Si sono sottratti e hanno chiesto alle parti sociali di mettersi d'accordo. È semplicemente ridicolo.

Beh è un tema che dovrebbe stare a cuore anche a voi. Magari potevate fare qualche sforzo in più...

«No guardi, non è questo il punto...».

E allora qual è il punto?

«Se tu consideri la mancanza di produttività come un'influenza mentre si tratta di una broncopneumonia allora sbagli la cura. Le ripeto, il governo ha fallito l'approccio. Ma lo sa qual è l'ostacolo maggiore allo scarso valore aggiunto del lavoro in Italia?».

No, mi dica.

«La politica. Aumentare la produttività significa in primo luogo diminuire il potere politico nello stabilire il flusso di risorse economiche che vanno ad un settore».

Mi spiega con un esempio?

«Basta prendere a caso le dichiara-

zioni dei politici su imprese come Fiat e Alitalia, parlano tutti come se fossero gli amministratori delegati. Oppure le ingerenze dei parlamentari sulle aziende pubbliche come Finmeccanica».

Cosa fanno?

«Beh, Finmeccanica dovrebbe pensare in primo luogo a competere invece c'è chi la tratta come una municipalizzata e scambia le scelte industriali con quelle politiche. E guardi, non ho neanche parlato del balletto delle poltrone».

Insomma, quest'accordo sulla produttività si farà?

«Guardi, noi abbiamo siglato di recente un'intesa sul modello contrattuale che va proprio nella direzione di legare il salario alla produttività. Ma temo che il governo punti alla cancellazione del contratto nazionale».

E voi?

«Non ci staremo mai, perché l'80% dei dipendenti italiani lavora in piccole imprese che non hanno contratti aziendali. In più c'è la questione di metodo che le spiegavo prima...».

Siamo in alto mare.

«Io vedevo all'orizzonte un accordicchio, ma dopo lo stop di ieri prevedo che piano piano la co-

sa finirà nel silenzio».

Magari è meglio il silenzio dei risultati di un'altra riforma, quella del lavoro. Lei l'ha definita la tomba dell'esecutivo. Eppure la Fornero si è detta disposta a modificare la disciplina dei contratti a termine riducendo a un mese il periodo di stop forzato in caso di rinnovo...

«Va nella giusta direzione, ma non basta. Dai primi riscontri, ci risulta che il combinato disposto di riforma e crisi stia mettendo a rischio molti contratti a termine...».

Cosa bisognerebbe fare?

«Quello che chiedevamo da tempo: ridurre la possibilità di creare degli abusi con le partite Iva, le associazioni in partecipazione e il reiterarsi dei contratti a termine per le stesse persone che fanno sempre gli stessi lavori. Sono prevalse, invece, forme di ingegneria sociale che vanno bene in teoria ma non si riescono a tradurre nella pratica...e poi questo esecutivo ha sbagliato anche dal punto di vista politico».

In che senso?

«Ci ha presentato questa legge come una riforma epocale, cosa che evidentemente non è. Anche perché i posti di lavoro non li creano le leggi, ma una buona politica industriale...».